

Comunicato **55/MM/rc**
Cagliari, 31 marzo 2010

NOTA STAMPA

ALLA GIUNTA LA CISL SOTTOLINEA L'URGENZA DI UN NUOVO PATTO COSTITUZIONALE TRA STATO E REGIONE PER RILANCIARE IL LAVORO E LO SVILUPPO IN SARDEGNA

Il successo della Lega nell'ultima consultazione elettorale per il rinnovo dei Consigli regionali interroga anche la Sardegna. Non si è di fronte a questioni che attengono ad una mera logica di schieramento, ma alle dinamiche che subiranno un'ulteriore accelerazione sul versante istituzionale, economico e sociale e su quelle attinenti al rapporto Nord-Sud-Isole, e all'ulteriore evoluzione del federalismo fiscale.

Su questi problemi si intersecano gli scenari interni all'Isola e riguardanti la situazione produttiva e del lavoro che registrano una fase tra le più critiche della storia autonimistica della Sardegna.

Il pericolo che già busca alle porte dei sardi è che l'Isola subisca queste dinamiche senza saper cogliere «lo spirito del tempo».

Il rischio che si corre è che anche questa legislatura possa trascorrere senza affrontare la riscrittura del Patto costituzionale tra Stato e Regione e senza aver avviato una vera riforma istituzionale in grado di determinare un modello di federalismo interno per la Sardegna.

Il silenzio che avvolge non solo il dibattito politico e culturale, ma anche l'iniziativa istituzionale è tanto più grave se si pensa ai processi avviati con la legge delega sul federalismo fiscale e con le contrattazioni sui poteri e le risorse già in essere tra le Regioni più forti e lo Stato.

È illusorio pensare che il rilancio dello sviluppo e del lavoro nell'Isola possa prescindere dal rafforzamento delle istituzioni, locali e regionali, attraverso la riforma della Regione, l'attuazione del federalismo interno e la rinegoziazione del Patto costituzionale tra la Sardegna e lo Stato.

Due obiezioni vengono mosse a questa urgenza: le difficoltà dell'attuale fase che avrebbero la priorità rispetto alle questioni istituzionali e al confronto con lo Stato, e il rappresentare, la riforma della Regione, un problema ormai annoso da sembrare irrisolvibile.

La rinegoziazione del Patto costituzionale e il nuovo Statuto speciale rappresentano però l'unica opportunità per evitare di subire le decisioni delle realtà più forti del Paese e per inserirsi nelle dinamiche avviate dalla riforma della forma di stato e dal processo di unificazione europea relativamente all'evoluzione delle politiche regionali.

Ma è sul versante dell'autonomia finanziaria e del finanziamento dello sviluppo e dei diritti di cittadinanza che è decisiva la scelta della Sardegna di negoziare nuovi poteri e risorse, il suo status nelle scelte del federalismo fiscale, il riconoscimento costituzionale del principio e della condizione di insularità.

In questa direzione alcuni esempi possono chiarire ulteriormente la rilevanza della rinegoziazione del rapporto Stato-Regione e l'approvazione di un nuovo statuto: la priorità spetta alla questione fiscale che va affrontata per decidere quanto della ricchezza prodotta in Sardegna debba restare nell'Isola, e su quanti e quali tributi pagare a Comuni, Province e Regione.

Altrettanto rilevante è la scelta sugli standard dei servizi e dei costi per la salute dei cittadini sardi. Così come appare non più rinviabile, alla luce anche di altre esperienze europee, decidere quale vantaggio fiscale dare alle imprese che stabilmente scelgono di stare in Sardegna.

In considerazione delle vicende che ormai da tempo trascinano la scuola sarda in una dimensione residuale rispetto agli standard europei la rinegoziazione Stato-Regione deve riguardare anche la definitiva consacrazione, in termini operativi, dei poteri delle istituzioni sarde ad organizzare la scuola nel territorio, ivi comprese le decisioni attinenti al personale e ai contenuti dell'offerta formativa.

Proprio per la dimensione delle difficoltà economiche e sociali che la Sardegna sta vivendo non dobbiamo commettere l'errore di ripiegarci sulla sola gestione delle emergenze, ma di collocarle in una strategia che consenta all'Isola di inserirsi nelle dinamiche più avanzate in tema di crescita economica e di attiva partecipazione alla costruzione di un'Europa dei popoli e delle regioni.

Da queste valutazioni muove il sindacato sardo per un patto sociale che contribuisca a ridurre l'impatto negativo della crisi, ma soprattutto a promuovere le condizioni per un nuovo sviluppo e una più equa redistribuzione della ricchezza.

Il segretario generale
Mario Medda